

STILE E FILOSOFIA

Riflessioni per una filosofia dello stile

Silvia PIERONI

(Università di Bologna)

Abstract: In what does the scientificity of philosophy consist of? Is the argumentative task of philosophy only a theoretical activity, or does it require a rhetorical dimension? Does the adherence to a strict scientific method necessarily hinder the pursuit of the so-called “beautiful style”? The current philosophical debate prefers to ignore the objection that the phenomenon of style raises to philosophy’s claim of scientificity rather than reflecting on its necessity: the style introduces an irreducible element of singularity into philosophical discourse, that however aspires to be universal. This runs the risk, for some, of bringing philosophy closer to literature and consequently of compromising its specificity.

This contribution, which introduces the issue 16 of *InCircolo* dedicated to “Style and Philosophy” aims at understanding philosophy as a phenomenon of style, following the provocation of the German philosopher Manfred Frank. First, I will describe the theoretical possibilities arising from the perspective of *literature in philosophy*. Second, I will show the relevance of the issue of style in some philosophical traditions assuming Berel Lang’s distinction between a neutralist model and an interactionist model. Finally, I will outline some guidelines for a *philosophy of style* that addresses both the singular character of style and the philosophical writing practice. Such a philosophy of style will allow us to see rooted in the stylistic choice the specificity of the philosophical method, as well as to recover, from a new perspective, secular issues including the literary genre of philosophy and the rhetorical dimension of philosophical discourse.

The papers collected in the *Philosophical Question* of this issue examine important case studies in the history of philosophy regarding the problem of style using different methodological approaches. As a whole, they provide a plural and complex picture of the most pressing questions to which the philosophy of style is called to respond.

Keywords: style, literature in philosophy, philosophical writing practice, rhetoric, philosophical genres.

1. La letteratura nella filosofia

Come ha scritto Berel Lang in *The Anatomy of Philosophical Style*, la discussione sulla relazione tra filosofia e letteratura si è a lungo focalizzata per lo più sul ruolo dell’idea filosofica in letteratura.¹ Ci si è interrogati, cioè, sulle modalità con cui i grandi

¹ Cfr. Berel LANG, *The Anatomy of Philosophical Style: Literary Philosophy and the Philosophy of Literature*, Blackwell, Oxford 1990.

scrittori e le grandi scrittrici hanno integrato nel tessuto narrativo delle proprie opere tematiche e problematiche filosofiche. In particolare, ove il testo letterario affronta anche questioni morali o etiche viene spesso presupposta la volontà dell'autrice o dell'autore di perseguire intenti teoretici. Tale prospettiva, che rientra nel problema più generale della *filosofia nella letteratura*,² è però soltanto un aspetto della stretta e non di rado conflittuale relazione che lega, da sempre, la filosofia alla letteratura.

Un tale conflitto è ancor più evidente se proviamo a considerare la prospettiva opposta ma complementare della *letteratura nella filosofia*, vale a dire quell'orizzonte critico che indaga, da un lato, l'uso da parte dei filosofi della figura letteraria, dall'altro, lo statuto della filosofia prendendo in considerazione anzitutto il suo carattere *testuale* e, nello specifico, la relazione che la forma di uno scritto filosofico intrattiene con il contenuto o idea filosofica.³ Entro questa prospettiva lo *stile*, ovvero la dimensione narrativa e linguistica del testo filosofico, diventa un elemento fondamentale a partire dal quale analizzare non solo il contenuto, ma anche il metodo della filosofia in quanto disciplina scientifica.

La possibilità di porre la scientificità della filosofia sul piano della letterarietà del discorso è però anche all'origine del sospetto con cui spesso sono guardati tanto la presenza della *letteratura nella filosofia* quanto, soprattutto, il tentativo di coniugare analisi stilistico-retorica e critica filosofica. Il motivo di un tale sospetto riguarda, come rilevato da Manfred Frank, il carattere individuale e soggettivistico dello stile.⁴

Infatti, per quanto possa essere orientato alla piena trasparenza, ogni uso del linguaggio presuppone comunque un irriducibile elemento di singolarità, legato a diverse contingenze, prima fra tutte la particolarità della lingua in cui un autore scrive, ma anche naturalmente l'ambiente sociale, il periodo storico, l'educazione ricevuta, il gusto personale e così via. Questi fattori rappresentano, soprattutto per quell'ideale epistemologico guidato dal principio razionalistico della chiarezza e distinzione,

² Si vedano, ad esempio, Konstantin KOLENDA, *Philosophy in Literature. Metaphysical Darkness and Ethical Light*, Palgrave Macmillan, London 1982; Hans Peter RICKMAN, *Philosophy in Literature*, Fairleigh Dickinson University Press, London 1996; Marco PIAZZA, Denise VINCENTI, *Philosophy in Literature. A Strategic Approach to the Debate on Philosophy and Literature*, "Odradek", 5, 2, 2019, pp. 8-27.

³ Oltre al già citato lavoro di Berel Lang, ricordo anche, in relazione alla prospettiva della letteratura nella filosofia, Denis THOUARD, *Le partage des idées. Études sur la forme de la philosophie*, CNRS Éditions, Paris 2007; Paolo D'ANGELO (a cura di), *Forme letterarie della filosofia*, Carocci, Roma 2012; Ivan CALLUS, James CORBY, Gloria LAURI-LUCENTE (eds.), *Style in Theory. Between Literature and Philosophy*, Bloomsbury, New York-London 2013; Richard SHUSTERMAN, *Philosophy and the Art of Writing*, Routledge, New York 2022.

⁴ Cfr. Manfred FRANK, *Lo stile in filosofia*, tr. it. Mauro Nobile, Il Saggiatore, Milano 1994, p. 11 e segg.

un'importante obiezione alla pretesa di scientificità della filosofia, la quale rivendica, come ogni altra scienza, la validità universale e, soprattutto, il valore di verità delle proprie affermazioni. Ma se l'universale appartiene esclusivamente al rigore logico con cui procede l'argomentazione razionale, lo stile, essendo al contrario solitamente riconosciuto come il prodotto dell'immaginazione o della fantasia, cioè di quelle facoltà che sono legate a una creatività non calcolabile secondo *more geometrico* e caratterizzate, per alcuni, anche da un certo carattere di irrazionalità, diventa uno strumento irrilevante, se non addirittura un vero e proprio ostacolo per l'esposizione del contenuto universale.

Stando a questa prospettiva, in filosofia si può parlare di "bello" stile come questione estetica, ma non metodologica. Sulla base di una concezione quantitativa e matematica di bellezza, fondata cioè sull'ordine e sulla misura, il bello stile riguarderebbe allora la piacevolezza di una lettura fluida, a sua volta prodotto di una comprensione trasparente dell'idea filosofica.⁵ Per questo il problema stilistico appartenerrebbe all'ambito del letterario, alla teoria della letteratura o, al massimo, alla discussione estetica sul concetto di stile, ma non alla pratica della scrittura filosofica.

C'è poi anche un'altra ragione, forse più profonda, per il disconoscimento di cui ha sofferto la questione dello stile nella storia della filosofia e, più in generale, della scienza, una ragione legata, per dirla con Habermas, al «livellamento della differenza di genere fra la filosofia e la scienza da una parte, e la letteratura dall'altra».⁶ Infatti, se ammettiamo che il linguaggio della filosofia debba conformarsi a specifici criteri stilistici ed espositivi, si presuppone evidentemente che le norme formali in filosofia siano altrettanto importanti di quelle argomentative e che anzi l'argomentazione stessa dipenda, in larga misura, da queste norme formali. La ricerca di un'unità tra la forma e il contenuto è, del resto, un principio seguito ampiamente dai filosofi. Quando, tuttavia, questa unità viene perseguita non solo con gli strumenti della logica argomentativa (funzioni deduttive, sillogismi, linguaggio formalistico, etc.), ma anche con gli espedienti della retorica, ovvero, per dirla secondo il lessico dell'oratoria classica, seguendo i criteri del *movere*, del *docere* e del *delectare*,⁷ se ne mette in dubbio la natura scientifica.

Là dove l'argomentazione filosofica si pone, cioè, il problema della sua ricezione e della natura anche emotiva ed estetica della comprensione, sembra perdere in rigore e stringenza. Un'argomentazione stringente è infatti oggettiva e dimostrativa, costringe ad

⁵ Sui diversi paradigmi della bellezza che si sono alternati nel corso della storia della filosofia, cfr. Remo BODEI, *Le forme del bello*, Il Mulino, Bologna 1995.

⁶ Jürgen HABERMAS, *Il pensiero post-metafisico*, tr. it. Marina Calloni, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 239.

⁷ Cfr., ad esempio, QUINTILIANO, *L'istituzione oratoria*, UTET, Torino 1968.

ammettere ciò che vuole dimostrare, costringe, direbbe Fichte, il lettore a capire.⁸ Per tale ragione il problema retorico dell'uso del linguaggio in filosofia sarebbe poco rilevante: l'esposizione della verità non può che essere immediatamente comprensibile.

Da questo punto di vista l'unità della forma e del contenuto non deve essere ricercata, perché essa si impone quando l'argomentazione è condotta in modo corretto. Un certo livello di sperimentazione linguistica, così come la ricerca del "bello stile" e di un'efficacia espositiva da parte del filosofo - efficacia che comprende la volontà di educare il lettore (*docere*), di motivarlo e persuaderlo tanto sul piano emotivo quanto su quello intellettuale (*movere*), e di dilettarlo rendendo piacevole la sua comprensione (*delectare*) - rischiano di avvicinare troppo il metodo della filosofia a quello della letteratura e di comprometterne, di conseguenza, la sua autonomia e specificità disciplinare.⁹

Una tale diagnosi è però possibile solo se si segue un modello scientifico fondato sul criterio dell'autonomia e al contempo sbilanciato a favore della "durezza" delle cosiddette «hard sciences». Questa locuzione, molto in voga nell'accademia anglofona e traducibile in italiano con il termine "scienze dure", presuppone la contrapposizione con le «soft sciences» o "scienze molli". La principale differenza fra le due riguarda il metodo. Le scienze dure - quindi fisica, chimica, meccanica, ma anche le scienze naturali - si basano sulle dimostrazioni matematiche, sui dati sperimentali e perciò quantificabili, su quello che dalla modernità in poi è conosciuto con il nome di metodo scientifico. Il linguaggio di queste scienze sarebbe mero strumento: può essere tradotto facilmente in codici e in linguaggi formalistici, in formule matematiche, trasposto in differenti lingue o segni senza che se ne intacchi il contenuto. Si potrebbe allora dire che, in linea di massima, per le scienze dure la particolarità della lingua, la sua condizionatezza storica, sociale, ambientale, etc. non sia rilevante.

Ben diversa sarebbe invece la situazione delle scienze molli, vale a dire le discipline umanistiche, la psicologia, le scienze sociali e del linguaggio, la filosofia e naturalmente la critica letteraria. Al di là del fatto che anche queste scienze prevedono la raccolta di dati empirici e sperimentali, fanno uso delle cosiddette dimostrazioni matematiche e non possono prescindere dall'applicazione di regole logiche, è però altrettanto vero che per esse l'uso del linguaggio non è indifferente. In molti casi, anzi, esse richiedono una vera e propria critica del linguaggio e del suo uso, in cui lo stile, in particolare lo stile di scrittura, diventa non solo oggetto di riflessione teorica, ma anche dispositivo metodologico.

⁸ Su questo aspetto si veda THOUARD, *Le partage des idées*, pp. 67-83. La traduzione italiana di questo capitolo apre la *Questione filosofica* del presente volume.

⁹ Cfr. Renato PETTOELLO, *Questioni di stile e d'altro ancora*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano", 63, 3, 2010, pp. 369-383.

2. Il metodo della filosofia e la pratica della scrittura filosofica

Come abbiamo visto, la questione stilistica – i criteri espositivi e l'uso del linguaggio – potrebbe rappresentare il maggiore discrimine sul quale riflettere per valutare sia dell'effettiva efficacia sul piano epistemologico dell'opposizione fra *hard sciences* e *soft sciences* – oppure, se preferiamo recuperare una distinzione più classica, fra *Geisteswissenschaften* e *Naturwissenschaften* –, sia della posizione che la filosofia potrebbe assumere entro una tale contrapposizione. La vera questione allora non è che le scienze naturali e matematiche non hanno uno stile, ma semmai a quale forma di stile e di scrittura esse si affidano. Proprio la pratica della scrittura rappresenta, infatti, un elemento da considerare essenziale per il metodo filosofico.

La storia della filosofia è certamente una storia di testi scritti. Eppure, il canone filosofico occidentale si è costruito sul rifiuto socratico della scrittura quale legittima modalità non solo di trasmissione, ma anche di elaborazione della filosofia. Di fronte a un rifiuto di questo tipo la scelta platonica di scrivere, così come il suo stile personale assumono un valore ancora maggiore che ci impone di riconsiderare quella gerarchia tra voce e scrittura sulla quale, a parere di Derrida, si sarebbe costruito il fonologocentrismo¹⁰ della metafisica occidentale.

Nei suoi scritti Platone si affida a una grande varietà di generi e dispositivi letterari, soprattutto al mito e alla metafora, in linea, per altro, con buona parte della tradizione filosofica presocratica. Si pensi, ad esempio, alle metafore, attribuite a Eraclito, del fiume e del fuoco per rappresentare in modo figurato rispettivamente il divenire e la molteplicità dell'essere, oppure al Proemio del poema parmenideo *perí physeos*, il cui stile, come è stato mostrato, è fortemente caratterizzato da un ermetismo mistico e letterario.¹¹ Usi del genere rivelano una concezione figurativa e narrativa del discorso filosofico tanto nei presocratici quanto in Platone e questo nonostante le note critiche che quest'ultimo rivolge al mito, accusato di diffondere falsità, alla scrittura, in quanto mero supporto per la memoria,¹² e alla poesia drammatica, condannata in *Repubblica X*, perché dannosa per la costituzione dello Stato e per il mantenimento dell'ordine al suo interno.¹³

¹⁰ Cfr. Jacques DERRIDA, *La scrittura e la differenza*, tr. it. Gianni Pozzi, Einaudi, Torino 2008 e ID., Maurizio FERRARIS, *Il gusto del segreto*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 94.

¹¹ Si veda su questo l'analisi di Carlo GENTILI, *Il Proemio di Parmenide: un confronto tra poesia e filosofia sul tema dell'ermetismo*, in ID. (a cura di), *La filosofia come genere letterario*, Pendragon, Bologna 2003, pp. 31-51.

¹² Cfr. PLATONE, *Fedro* 274b-278b, in Giovanni REALE (a cura di), *Tutti gli scritti*, Bompiani, Milano 2000, pp. 579-583.

¹³ Cfr. ID., *Repubblica X* 595a-608c, in REALE (a cura di), *Tutti gli scritti*, pp. 1306-1317.

In realtà, ricorrendo al mito e al genere del dialogo la prosa platonica mostra un importante legame con il campo letterario. Il dialogo presuppone, infatti, una dimensione performativa, finanche *teatrale*, dello svolgimento argomentativo. Infatti, la narrazione dei miti e delle verità filosofiche che questi contengono viene spesso affidata da Platone ad alcuni personaggi che intervengono in prima persona sulla scena del dialogo. All'interno del contesto dialogico, che è poi per Platone il contesto filosofico per eccellenza, il mito e la scrittura sembrano trovare legittimazione, sembrano poter dire e narrare il vero.

Si impone così il problema della scrittura filosofica e della sua specificità, nonché della liceità dell'uso, in ambito filosofico, degli strumenti della poetica e della retorica. Il primato attribuito da Socrate all'oralità si trasforma, con Platone, nel primato del carattere relazionale, attivo e dialettico dell'argomentazione filosofica che la scrittura è in grado di realizzare mediante lo strumento del dialogo.

Si potrebbe addirittura azzardare che la filosofia, la quale rappresentava per gli antichi greci anzitutto un esercizio, se non anche un vero e proprio stile di vita,¹⁴ diventa con Platone un esercizio e uno *stile di scrittura*, da intendersi non nel significato banale per cui la filosofia si scrive, ma nel senso che la scrittura qualifica in modo costitutivo l'esposizione della verità filosofica e il suo statuto scientifico.

Il cambio di paradigma introdotto da Platone, per cui la narrazione e, di conseguenza, la pratica della scrittura diventano parte integrante dell'argomentazione filosofica, come è noto, non sarà accolto pacificamente. La via intrapresa da Aristotele, infatti, appare da questo punto di vista opposta a quella platonica. Nei "trattati" aristotelici domina lo stile piano e il rigore dei sillogismi, delle deduzioni, dell'analisi e dei rapporti inferenziali. Se si fa riferimento al mito, questo è usato in senso "secolarizzato" come esempio a conferma di una tesi, oppure come un caso di studio. Il mito non viene organicamente inserito nella trama argomentativa, come accade invece nei testi platonici.

Certo, Aristotele dedica alla poetica e alla retorica delle specifiche trattazioni e ben note sono le sue posizioni a proposito, ad esempio, della maggiore universalità della poesia rispetto alla storia, o della funzione anche conoscitiva della tragedia. Dal punto di vista stilistico, però, gli scritti che ci sono pervenuti testimoniano il fatto che la filosofia ha il compito di riflettere criticamente sull'uso del linguaggio, mentre l'impiego di espedienti poetici e retorici rimane appannaggio di altri ambiti del sapere. Sembrerebbe quindi che in Aristotele, o quanto meno nella tradizione filosofica che si affida ad

¹⁴ Su questo il riferimento d'obbligo è a Pierre HADOT, *Exercices spirituels et philosophie antique*, Études augustiniennes, Paris 1981.

Aristotele, la scrittura filosofica rappresenti uno strumento necessario per l'esposizione delle deduzioni, ma comunque non significativo ai fini della loro elaborazione.

Ad ogni modo, emblematico di una certa rigidità nella distinzione di genere tra scienza e filosofia, da un lato, e letteratura dall'altro rimane l'incipit di *Metafisica* ove lo Stagirita istituisce una gerarchia fra filosofia e letteratura (il mito e la poesia). Egli afferma che il filomita è filosofo nella misura in cui anche il mito sorge dalla meraviglia e perciò dall'ignoranza delle cause, ma che il sapere dei filosofi rimane di più alto grado, perché questi non si fermano alla meraviglia, ma ricercano le cause da cui si originano le cose, le ragioni nella natura.¹⁵

La differenza stilistica fra Platone e Aristotele mostra non solo che sin dal pensiero antico la filosofia si è avvalsa in modo consapevole di una molteplicità di generi letterari e di registri stilistici, ma anche che la scelta del genere letterario così come del registro stilistico, della forma del testo filosofico, è rivelativa di una precisa concezione epistemologica. Sempre seguendo Berel Lang si potrebbe parlare, sulla base del modo in cui viene concepita la funzione del linguaggio per il metodo filosofico, di due modelli stilistici alternatesi nel corso della storia della filosofia.

Secondo un modello «neutralista»¹⁶ la forma del discorso filosofico non possiede alcuna connessione con la sostanza del filosofare. Il livello della letterarietà del discorso in filosofia svolge una funzione puramente ornamentale, è contingente e irrilevante o addirittura motivo di offuscamento per il pensiero. Si rifanno a questo modello quelle teorie che mirano all'assoluta trasparenza dell'argomentazione e alla costruzione di linguaggi puri. Emblematico in tal senso è lo stile di scrittura privilegiato dalla tradizione razionalistica, fondato, come ricordavo all'inizio, sui criteri della chiarezza e distinzione.

Questo modello raggiunge il suo apice con il progetto leibniziano di una *characteristica universalis*, una vera e propria «scriptura» costruita sull'esempio del calcolo matematico e del simbolismo algebrico con cui il filosofo intendeva tradurre in codice l'antico ideale di una lingua perfetta che fosse capace di esprimere in modo univoco le idee umane e di essere immediatamente comprensibile. Si tratta, scrive Leibniz in una lettera a Rémond del gennaio 1714, di «una sorta di *specimen* generale, in cui tutte le verità di ragione sarebbero ridotte a una specie di calcolo. Si tratterebbe, al tempo stesso, di un particolare tipo di lingua o di scrittura universale, assolutamente diversa da tutte quelle progettate sin qui: perché in essa i caratteri e le parole stesse vi

¹⁵ Cfr. ARISTOTELE, *Metafisica* A2 982b, tr. it. Giovanni REALE, Bompiani, Milano 2004, pp. 11-13.

¹⁶ LANG, *The Anatomy of Philosophical Style*, p. 12.

guiderebbero la ragione, e gli errori (salvo quelli di fatto) non sarebbero possibili altrimenti che come errori di calcolo».¹⁷

L'ideale scientifico su cui il razionalismo fonda la propria epistemologia percepisce la particolarità dei singoli idiomi come un intralcio all'esposizione compiuta della verità. Di conseguenza gli aspetti condizionati, la particolarità delle lingue storiche, così come il carattere individuale e personale dello stile di scrittura dovrebbero essere ridotti al minimo nel discorso scientifico. Il progetto di una scienza totale che riunisca filosofia, matematica e fisica passa quindi attraverso l'utopia di un'universalità che presenta tutte le caratteristiche di una lingua prebabelica, promuovendo la convinzione per cui la differenza delle lingue è causa delle incomprensioni fra gli uomini e altresì della loro infelicità.

Ben diverso è invece l'atteggiamento verso la particolarità della lingua nel modello «interattivo».¹⁸ Questo afferma che l'espressione linguistica e il genere di scrittura incidono sulla sostanza del pensiero, per cui la narrazione e la pratica della scrittura in filosofia non svolgono solo una funzione comunicativa o espositiva, ma anche e soprattutto esecutiva per l'argomentazione. Abbiamo già visto cosa significhi nella pratica della scrittura filosofica l'applicazione del modello interattivo in un autore come Platone, ma è soprattutto nel Novecento che si sviluppano riflessioni critiche più estese sulla funzione filosofica della scrittura e sulla necessità di un'interpretazione formale, anche *filologica*, del testo filosofico.

Il progetto di coniugare filosofia e filologia in realtà affonda le proprie radici nella cultura umanistica del Cinque-Seicento ed è inoltre al centro del modello scientifico proposto nella *Scienza nuova* da Giambattista Vico, filosofo ma anche professore di eloquenza. Compito di questa nuova scienza sarebbe, sostiene Vico, accertare «l'umane idee» studiate dalla filosofia con «l'umane voci» studiate dalla filologia.¹⁹ La corrispondenza fra la storia delle idee e la storia delle lingue rappresenta uno dei primi tentativi di ancorare la ricerca dell'universale e del vero, qualità possedute dall'oggetto della scienza, all'uso del linguaggio. Con Vico la scrittura, intesa anche come pratica antropologica, e la retorica, in quanto analisi della particolarità e singolarità delle esecuzioni linguistiche, diventano parte integrante del metodo filosofico-scientifico.²⁰

¹⁷ Wilhelm Gottfried LEIBNIZ, *Lettera a Rémond* (gennaio 1714), tr. it. parziale Vittorio Mathieu, in *Grande antologia filosofica*, vol. XIII, Marzorati, Milano 1968, p. 272.

¹⁸ LANG, *The Anatomy of Philosophical Style*, p. 18.

¹⁹ Giambattista VICO, *La «Scienza Nuova» del 1744*, in *La Scienza Nuova. Le tre edizioni del 1725, 1730 e 1744*, a cura di Manuela Sanna e Vincenzo Vitiello, Bompiani, Milano 2018, p. 944.

²⁰ Su questo si veda Andrea BATTISTINI, *La sapienza retorica di Giambattista Vico*, Guerini, Milano 1995.

L'interesse che il Novecento rivolge al rapporto fra idee, linguaggio e storia viene però ereditato anche dalla filosofia post-kantiana: dalle indagini sull'origine del linguaggio di Hamann e Herder, dall'attività filosofico-letteraria dei poeti-filosofi della *Vorromantik* e della *Romantik* tedesche – Lessing, Novalis, Goethe, Schiller e Hölderlin, tra gli altri – e perfino dall'idealismo. Si pensi anche soltanto al ruolo della mitologia nella filosofia di Schelling, oppure alla *Phänomenologie des Geistes* di Hegel, un'opera che, oltre a essere ricca di riferimenti letterari, presenta una struttura da molti paragonata al romanzo di formazione, nonché uno stile peculiare, rivelativo di una concezione figurativa del metodo filosofico.²¹

La sensibilità estetica e artistica mostrata dalla filosofia classica tedesca si traduce in un forte sperimentalismo linguistico e letterario che accomuna i grandi filosofi e scrittori di fine Ottocento e Novecento, ma anche e soprattutto in importanti riflessioni teoriche sul ruolo del linguaggio nella formazione del pensiero. Con l'ermeneutica, e in particolare con Gadamer,²² nella cui opera convergono entrambe le tradizioni – l'attenzione filologica di Vico e l'indagine estetica del pensiero classico tedesco – il testo filosofico diventa anche il fulcro di un processo speculativo e interpretativo che ricerca un rapporto diretto fra la verità filosofica e la sua forma estetica, fra il linguaggio e la tradizione, e altresì, soprattutto con Derrida, fra la filosofia e la sua scrittura. È questo il contesto nel quale si è andata consumando quella *svolta linguistica* che ha finito per produrre, secondo Rorty, la «fine» della filosofia, la sua riduzione a mero fatto linguistico, a genere letterario.²³

3. Alcune linee guida per una filosofia dello stile

Da quando Manfred Frank nel 1992 ha raccolto in un breve volumetto alcune lezioni tenute qualche anno prima sul tema dello stile in filosofia, il dibattito sulla relazione tra filosofia e letteratura si è ampliato notevolmente. Eppure, nonostante lo stile sia un oggetto di studio essenziale in ambito critico-letterario, esso è rimasto sullo sfondo degli

²¹ Sul carattere “figurativo” della *Fenomenologia*, cfr. Gianluca GARELLI, *Lo spirito in figura: il tema dell'estetico nella Fenomenologia dello spirito di Hegel*, Il Mulino, Bologna 2010, mentre per quanto riguarda l'influenza del *Bildungsroman* sulla struttura della *Fenomenologia dello spirito* si veda Jean HYPPOLITE, *Genesi e struttura della «Fenomenologia dello Spirito» di Hegel*, La Nuova Italia, Firenze 1989, p. 16 e segg.

²² Cfr. Hans-Georg GADAMER, *Verità e metodo*, tr. it. Gianni Vattimo, Bompiani, Milano 2000.

²³ Su questo cfr. Richard RORTY, *Difficoltà metafisologiche della filosofia linguistica*, in ID., *La svolta linguistica. Tre saggi su linguaggio e filosofia*, tr. it. Stefano Velotti, Garzanti, Milano 1994, p. 90 e segg.

interessi di chi si occupa di filosofia della letteratura.²⁴ Come accennavo all’inizio questa diffidenza è il frutto di un «abisso» che si apre fra l’universalità ricercata dal metodo filosofico-scientifico e il carattere intrinsecamente individuale o «assolutamente singolare» dello stile. Mentre, infatti, osserva Frank, «il particolare è [...] la specificazione di un universale (di una regola), ricavabile facilmente da essa per via di deduzione», il singolare, non è «riconducibile ad alcuna regola ricorsivamente definibile».²⁵ Al carattere specifico e irripetibile dello stile si collega, dunque, l’impossibilità di una sua classificazione in tipi, ma anche, al contempo, la specificità e individualità della voce dell’autore, delle sue motivazioni e dei suoi scopi, frutto di una serie molto complessa di variabili condizionate.

L’uso linguistico è evidentemente guidato da un’intenzione esecutiva, da una volontà di realizzare in una forma specifica il contenuto universale. Questo aspetto esecutivo del metodo filosofico comprende la prassi stilistica insieme alle sue motivazioni teoriche ed epistemologiche. La filosofia dovrebbe allora riflettere più a fondo sull’obiezione che il carattere condizionato e singolare dell’uso del linguaggio muove al concetto stesso di universalità, nonché sull’intrinseca correlazione di stile e individualità; meglio ancora, dovrebbe interrogarsi sul modo in cui il «lato individuale» (*parole*) e il «lato sociale» (*langue*) del linguaggio (*langage*) influiscono sulla formulazione del metodo filosofico.²⁶

Questo obiettivo può essere perseguito da una “filosofia dello stile” che indagli la qualità letteraria del testo filosofico come caratteristica costitutiva del suo metodo. Per questo certamente è importante concentrarsi anzitutto sulla teoria del linguaggio sviluppata dai singoli autori e, in particolare, sul modo in cui essi risolvono il problema del rapporto fra la particolarità delle lingue e l’universalità del linguaggio, fra *langue* e *langage*. Si tratta di una questione che, oltre a essere stata fondativa per la linguistica filosofica ottocentesca,²⁷ ha dato anche origine a quel salto dalla filosofia della coscienza e del soggetto alla filosofia del linguaggio che, per Jürgen Habermas, rappresenta un

²⁴ Per una panoramica dei temi e dei problemi, nonché dei principali studi relativi alla filosofia della letteratura rimando alla voce “Philosophy of Literature” dell’*International Lexicon of Aesthetics*. Cfr. Eleonora CAMELLI, *Philosophy of Literature*, in *International Lexicon of Aesthetics*, vol. II, Mimesis, Milano 2019, pp. 141-148.

²⁵ FRANK, *Lo stile in filosofia*, p. 18.

²⁶ Ferdinand DE SAUSSURE, *Corso di linguistica generale*, tr. it. Tullio De Mauro, Laterza, Bari 1968, p. 18. Nella linguistica di Saussure la *langage* è la facoltà universale del linguaggio che comprende, nella sua eterogeneità, sia la *langue* in quanto questa rappresenta «un prodotto sociale della facoltà del linguaggio ed un insieme di convenzioni necessarie, adottate dal corpo sociale per consentire l’esercizio di questa facoltà negli individui», sia la *parole* che corrisponde invece all’«esecuzione» o «atto individuale di volontà e di intelligenza» (*ivi*, pp. 19-26).

²⁷ Cfr. Wilhelm VON HUMBOLDT, *La diversità delle lingue*, tr. it. Donatella Di Cesare, Laterza, Roma-Bari 2000.

carattere essenziale del pensiero post-metafisico e del tentativo di quest'ultimo di superare i confini fra letteratura, scienza e filosofia.²⁸

Riconoscere invece la specificità del genere della filosofia richiede di considerare il lato singolare del linguaggio, il suo uso e la sua esecuzione in rapporto allo statuto scientifico del metodo. A tale scopo bisognerà allora integrare la filosofia del linguaggio con la prospettiva della *letteratura nella filosofia*. Quale funzione svolge la figura letteraria per l'argomentazione filosofica? A cosa è dovuta la scelta di confrontarsi con la tradizione letteraria e non solo con quella scientifica? Quando è inserita in modo organico all'interno della trama della trattazione filosofica, la figura letteraria – intesa come testo letterario, ma anche come figura del discorso, strategia narrativa ed espositiva – assolve a una funzione che va ben oltre il campo letterario o estetologico, relativo allo statuto dell'opera d'arte: la figura letteraria diventa parte integrante del metodo.

Nella considerazione di genere della filosofia assume perciò un ruolo centrale l'«anatomia» del testo filosofico, della quale fanno parte il genere letterario, la dimensione retorica del linguaggio, l'uso delle figure retoriche (metafora, metonimia, chiasmo etc.) e della sintassi, ma anche il rapporto che la scrittura filosofica intrattiene con l'oralità, con il carattere dialogico e performativo della pratica filosofica. Questo è importante se consideriamo, ad esempio, la componente accademica imprescindibile nell'odierna prassi filosofica, il fatto, cioè, che la ricerca si svolga all'interno di una serie di spazi interattivi, in primo luogo didattici, di ricezione e produzione.

È proprio sul materiale accademico della filosofia, le lezioni filosofiche, che vediamo realizzarsi quella coniugazione di filologia e filosofia auspicabile anche per altre forme espositive della filosofia. Disponiamo, infatti, per numerosi filosofi di appunti autografi quale materiale preparatorio per le lezioni universitarie o anche di trascrizioni.²⁹ Si tratta di una mole di testi di grande rilevanza per la ricostruzione del pensiero, del metodo e in generale dello stile personale. In ragione della natura problematica, sia dal punto di vista formale sia dell'attribuzione autoriale di questi testi, la ricerca si è dovuta concentrare in misura sempre maggiore sull'analisi del lato singolare del linguaggio,

²⁸ Cfr. HABERMAS, *Il pensiero post-metafisico*, pp. 237-258. Su questo si veda anche Carlo GENTILI, *La filosofia come genere letterario*, in ID. (a cura di), *La filosofia come genere letterario*, pp. 13-29.

²⁹ Il carattere didattico dell'esposizione e, più in generale, della pratica filosofica è una questione che interessa da vicino molte tradizioni di pensiero. Si tratta di un aspetto, ad esempio, molto importante per la ricostruzione del corpus aristotelico, il quale nella sua gran parte è frutto di successive interpolazioni anche, a quanto sembra, di materiali presentati dal filosofo durante le sue lezioni. Ma, a ben vedere, il lavoro della ricerca filosofica si fonda in molti casi proprio sull'esame di testi che sono in realtà trascrizioni di lezioni universitarie (ad esempio per Fichte, Hegel, Schopenhauer, Heidegger, Adorno, e molti altri).

dotandosi degli strumenti della filologia e della retorica, essenziali per la realizzazione delle edizioni critiche.³⁰

Dal punto di vista teorico è importante osservare che anche le lezioni possiedono, in quanto testi filosofici, una loro specificità. Ciò non significa che il testo filosofico sia eccezionale, ma semmai che esso vada analizzato nella sua relazione di identità e differenza, continuità e discontinuità tanto rispetto al testo scientifico, quanto rispetto a quello letterario. Questo approccio comporta dunque un'intersezione fruttuosa con temi e metodi di ricerca molto prossimi al campo della teoria della letteratura e allo studio del genere letterario.

Di contro all'attuale egemonia del saggio breve o dell'articolo scientifico, non di rado caratterizzato da una rigidità della struttura, la pratica filosofica è costellata da molteplici generi e forme letterarie eterogenee che tradiscono alle volte la natura sperimentale di determinate trattazioni filosofico-scientifiche, ma anche e soprattutto il fatto che l'uso linguistico e la scrittura incidono sul contenuto. Che rapporto sussiste fra la frammentarietà della prosa romantica, il progetto di Friedrich Schlegel di un sistema in frammenti e l'ideale, sempre romantico, del *symphilosophieren* quale approccio dialogico-dialettico all'argomentazione filosofica, nonché appello al compito progressivo e riflessivo della filosofia? Che differenza c'è fra l'enciclopedia illuminista, l'enciclopedia romantica e il progetto hegeliano di un'enciclopedia delle scienze filosofiche? In che modo l'aforisma, molto usato, tra gli altri, da Nietzsche e da Adorno, realizza una volontà decostruttiva rispetto al rigore scolastico e sillogistico dell'argomentazione filosofica?

A questo genere di domande dovrebbe poter rispondere una filosofia dello stile in grado di inserirsi all'interno dell'attuale dibattito metafilosofico che riguarda la questione

³⁰ Il caso di Hegel è senz'altro emblematico per diverse ragioni. La *Hegel-Forschung* da anni porta avanti un intenso lavoro di edizione (e riedizione) critica che si basa, in buona parte, su uno studio filologicamente accorto delle cosiddette *Nachschriften* e *Mitschriften*, le trascrizioni delle lezioni universitarie tenute da Hegel e che possediamo per lo più in forma di appunti degli studenti. Si tratta di testi preziosi che indicano tutta la dinamicità della pratica filosofica e che aiutano nella ricostruzione del pensiero dell'autore, mostrandone le tensioni interne, le variazioni, ma anche gli elementi che rimarranno immutati nei testi a stampa. Inoltre, i recenti ritrovamenti di due corsi di lezioni – uno delle lezioni berlinesi di estetica del 1822/23, rinvenuto fra le carte di Victor Cousin, e l'altro, probabilmente, delle lezioni tenute da Hegel a Heidelberg fra il 1816 e il 1818 nell'autorevole trascrizione di Wilhelm Friedrich Carové – hanno di fatto contribuito ad ampliare notevolmente l'orizzonte degli studi hegeliani, mostrando al contempo l'efficacia e la necessità di una ricerca anche filologica del testo filosofico. Cfr. su questi temi Francesca IANNELLI, Alain Patrick OLIVIER, *En traduisant Hegel. Traducendo Hegel. Aesthetic theory and/in Translation practice*, "Studi di estetica", 22, 1, 2022, pp. 157-197; Klaus VIEWEG, Christian ILLIES, Francesca IANNELLI, Marko J. FUCHS, «*Wissenschaft der Freyheit*»: *Heidelberger Hegel-Nachschriften von F.W. Carové*, "Hegel-Studien", 57, 2024, pp. 151-157.

della scientificità del metodo e del rapporto della filosofia con le altre discipline.³¹ La prospettiva della letteratura nella filosofia può essere il punto di partenza per indagare l'intersezione fra queste due discipline non come il sintomo di una fragilità dal punto di vista scientifico del metodo filosofico, ma al contrario come di una sua specificità, cioè come di un elemento costitutivo dello statuto scientifico della filosofia. L'ampio campo di indagine aperto dalla filosofia dello stile sembra dunque rilevante anche in una prospettiva di autentica interdisciplinarietà, per mettere in discussione o quanto meno problematizzare la rigidità di distinzioni come quella fra *hard* e *soft sciences*.

Con questa breve disamina programmatica abbiamo potuto toccare soltanto alcuni dei possibili percorsi, temi e problemi al vaglio della filosofia dello stile. Per concludere possiamo fare un'osservazione sulla doppia valenza del genitivo di cui è dotata la locuzione "filosofia dello stile". In quanto genitivo oggettivo lo stile è l'oggetto dell'indagine filosofica, la quale mira a metterne in luce la portata epistemologica sia sul piano teorico, sia su quello pratico. Ma in quanto genitivo soggettivo, lo stile diventa una componente del metodo filosofico e una qualità irriducibile della sua pretesa di scientificità. La complessità che allora contraddistingue la filosofia dello stile si situa proprio nel rapporto di reciprocità fra singolare e universale, forma e contenuto che dovrebbe guidare tanto la ricerca in filosofia, quanto, e forse più di tutto, la nostra pratica filosofica nella pluralità di espressioni e forme che ci vengono offerte dalla scrittura e dalle sue modalità esecutive.

4. Presentazione dei contributi

I contributi raccolti nella *Questione filosofica* del presente volume hanno il vantaggio di tenere ferma la doppia valenza del genitivo contenuto nell'espressione *filosofia dello stile*, esaminando, attraverso approcci fra loro anche molto differenti, la complessa relazione che intercorre fra epistemologia e retorica, filosofia e letteratura, stile personale e metodo filosofico, senza perdere di vista l'obiezione mossa dalla singolarità dello stile alla scientificità della filosofia. I diversi casi di studio, presentati e analizzati dalle autrici e dagli autori di questo numero monografico, illustrano alcune strategie con le quali la

³¹ Sul dibattito relativo alla metafilosofia si vedano oltre a RORTY, *Difficoltà metafilosofiche della filosofia linguistica*, pp. 23-110, anche Timothy WILLIAMSON, *The Philosophy of Philosophy*, Blackwell, New York 2006; Nicholas RESCHER, *Philosophical Dialectics: An Essay on Metaphilosophy*, SUNY, Oxford 2007; ID., *Metaphilosophy: Philosophy in Philosophical Perspective*, Lexington Books, London 2014; Søren OVERGAARD, Paul GILBERT, Stephen BURWOOD, *An Introduction to Metaphilosophy*, Cambridge University Press, Cambridge 2012.

filosofia ha affrontato questa obiezione, mettendone al contempo in luce le importanti implicazioni sul piano epistemologico, estetico e anche politico.

L'articolo di apertura, *La retorica della chiarezza e l'ingiunzione a comprendere secondo Fichte* di **Denis Thouard**, ci porta al cuore della maggiore difficoltà con cui si deve confrontare la filosofia dello stile: la necessità di conciliare il lato singolare e particolare dell'uso del linguaggio con il metodo filosofico. Anche in un filosofo come Fichte, il quale era alla continua ricerca della trasparenza concettuale, da realizzare per mezzo di una «retorica minima», depurata cioè dagli elementi condizionati del linguaggio, si ripresenta in modo dirimpente il problematico rapporto fra esposizione, comprensione e ricezione. La filosofia dovrebbe allora far tesoro degli espedienti espositivi della retorica per recuperare, per mezzo di quest'ultima, la valenza pubblica e politica del proprio argomentare. Fichte è, da questo punto di vista, un autore emblematico perché egli affianca alle analisi tecniche che riguardano l'esposizione della dottrina della scienza importanti riflessioni sulla sua ricezione e divulgazione. In particolare, il rapporto fra l'autore della dottrina della scienza e il suo lettore si presenta come dominato dall'esigenza di «costringere il lettore a capire», di guidarlo verso l'«autoattività» e di spingerlo a riprodurre da sé in modo autonomo i principi della dottrina della scienza. Per fare questo, però, il linguaggio della filosofia non potrà essere puramente informativo, ma dovrà avvalersi di tutta la potenza performativa del linguaggio, coniugando la filosofia con la retorica e con l'ermeneutica.

La funzione esecutiva che la retorica può svolgere per il pensiero filosofico viene analizzata, stavolta attraverso l'esempio di un autore novecentesco, anche da **Chiara De Cosmo** in *Il linguaggio, la retorica, l'utopia: Adorno e la forma romanzo della musica mahleriana*. L'autrice suggerisce che il momento retorico della dialettica negativa sia profondamente connesso con il suo momento critico, in particolar modo con quella «coloritura utopica» che fa da sfondo all'epistemologia adorniana. La ricerca di nuove potenzialità espositive per la filosofia si concretizza nell'analisi estetica sulla forma narrativa e romanzesca che caratterizza le sinfonie di Mahler. In queste intersezioni fra musica, letteratura e filosofia si situerebbe, secondo Adorno, anche la capacità emancipativa e trasformativa della filosofia.

Lo stile filosofico di Adorno è al centro anche del contributo di **Elettra Villani** dal titolo «*Ciò che è detto con trascuratezza è pensato male*». *Lo stile filosofico tra scienza e letteratura in T.W. Adorno*. A partire dalla constatazione di come la filosofia critica di Adorno si sviluppi per mezzo del dispositivo estetico-stilistico, l'autrice osserva che l'inflessione dialettica che stringe il concetto alla sua presentazione costituisce per Adorno la specificità della filosofia, vale a dire la cifra che la distingue sia dalla scienza che dalla letteratura. Questa rilevanza critica dell'uso del linguaggio si incarna nello stile

paratattico, aforistico e pronominale della prosa adorniana, ma anche in specifiche riflessioni teoriche, ad esempio quelle che Adorno dedica ad alcuni generi letterari della filosofia come il saggio o l'aforisma.

L'articolo di **Rosario Trimarchi**, *Corrispondenza mancata. L'incarnazione della letteratura nella filosofia dell'espressione di Merleau-Ponty*, analizza il ruolo della letteratura nel pensiero di Merleau-Ponty a partire dalle controverse categorie di selvaggio e culturale. La proposta dell'autore di pensare la letteratura come «impigliata nella carne» e nella *Lebenswelt* permette, da un lato, di indagare il superamento da parte del filosofo francese della prospettiva strutturalista, dall'altro, di rilevare una valenza etica oltre che estetica della letteratura nella sua filosofia dell'espressione. La corrispondenza mancata, a cui ci si riferisce nel titolo, sta allora a indicare la difficile relazione fra la natura e la cultura che l'uomo può provare a elaborare per mezzo della letteratura in vista della costruzione di un «responsabile vivere-assieme-nel-mondo-con-gli-altri».

In *Filosofia e scrittura. Un progetto archifilosofico tra metafisica ed esistenza*, **Enrico Palma** indaga la possibilità di intendere la filosofia come scrittura attraverso la ripresa di alcune tesi sviluppate da Derrida e da Ferraris. L'autore si confronta, in primo luogo, con alcuni momenti significativi nella storia della filosofia occidentale che hanno segnato il suo rapporto con la pratica della scrittura. Questa ricostruzione storico-filosofica è funzionale alla proposta di una «archifilosofia», di una filosofia, cioè, che recuperi tutta la portata estetica del suo legame originario con il segno in quanto lasciar-tracce. Riscoprendosi come scrittura, sostiene Palma, la filosofia rivela la propria vocazione esistenziale, diventando luogo di comprensione e di redenzione per l'essere umano.

Al problema di una stilistica matematica è invece dedicato il contributo di **Andrea De Donato**, *Posture del concetto. Elementi di stilistica matematica e il caso Deleuze*. L'idea di fondo che guida il saggio è che i concetti possiedano una postura intesa come «disposizione stilistica», che ogni teoria possa, in altri termini, essere pensata alla luce della sua matrice stilistica. Anche ai matemi, allora, sarà possibile attribuire delle qualità estetiche, in particolare la qualità della bellezza. Queste dovranno essere l'oggetto di indagine di una «stilologia» o «matematica stilologica», della quale l'autore illustra i principali elementi procedurali affidandosi al caso della nozione di trascendenza per come viene sviluppata sia nella teoria delle funzioni del matematico Niels Henrik Abel, sia nella filosofia di Gilles Deleuze.

Chiude la *Questione filosofica* di questo volume **Danilo di Matteo** con il suo contributo *Stile personale e filosofia politica*. L'articolo descrive una panoramica sullo sguardo differente e sulle potenzialità che il problematico rapporto fra stile personale e verità filosofica ha aperto nel corso della storia della filosofia occidentale. Spaziando da Aristotele a Freud, dal tema dell'*eros* a quello della differenza di genere, dalla questione

del genere letterario della filosofia alle sue forme di ibridazione con l'arte, l'autore mette in luce il modo in cui la coloritura personale, la dimensione privata dello stile, sia intimamente legata alla dimensione politica, pubblica e certamente anche condivisa della filosofia. Nel rapporto fra filosofia e scrittura l'autore individua, infine, una nuova prospettiva entro la quale recuperare l'antico ideale aristotelico della *philia*.

Nota bibliografica

ARISTOTELE, *Metafisica*, tr. it. Giovanni Reale, Bompiani, Milano 2004.

Andrea BATTISTINI, *La sapienza retorica di Giambattista Vico*, Guerini, Milano 1995.

Remo BODEI, *Le forme del bello*, Il Mulino, Bologna 1995.

Ivan CALLUS, James CORBY, Gloria LAURI-LUCENTE (eds.), *Style in Theory. Between Literature and Philosophy*, Bloomsbury, New York-London 2013.

Eleonora CARAMELLI, *Philosophy of Literature*, in *International Lexicon of Aesthetics*, vol. II, Mimesis, Milano 2019, pp. 141-148.

Paolo D'ANGELO (a cura di), *Forme letterarie della filosofia*, Carocci, Roma 2012.

Jacques DERRIDA, *La scrittura e la differenza*, tr. it. Gianni Pozzi, Einaudi, Torino 2008.

ID., Maurizio FERRARIS, *Il gusto del segreto*, Laterza, Roma-Bari 1997.

Manfred FRANK, *Lo stile in filosofia*, tr. it. Mauro Nobile, Il Saggiatore, Milano 1994.

Hans-Georg GADAMER, *Verità e metodo*, tr. it. Gianni Vattimo, Bompiani, Milano 2000.

Gianluca GARELLI, *Lo spirito in figura: il tema dell'estetico nella Fenomenologia dello spirito di Hegel*, Il Mulino, Bologna 2010.

Carlo GENTILI, *La filosofia come genere letterario*, in ID. (a cura di), *La filosofia come genere letterario*, Pendragon, Bologna 2003, pp. 13-29.

ID., *Il Proemio di Parmenide: un confronto tra poesia e filosofia sul tema dell'ermetismo*, in ID. (a cura di), *La filosofia come genere letterario*, Pendragon, Bologna 2003, pp. 31-51.

Jürgen HABERMAS, *Il pensiero post-metafisico*, tr. it. Marina Calloni, Laterza, Roma-Bari 2006.

- Pierre HADOT, *Exercices spirituels et philosophie antique*, Études augustinienes, Paris 1981.
- Jean HYPPOLITE, *Genesi e struttura della «Fenomenologia dello Spirito» di Hegel*, La Nuova Italia, Firenze 1989.
- Wilhelm VON HUMBOLDT, *La diversità delle lingue*, tr. it. Donatella Di Cesare, Laterza, Roma-Bari 2000.
- Francesca IANNELLI, Alain Patrick OLIVIER, *En traduisant Hegel. Traducendo Hegel. Aesthetic theory and/in Translation practice*, “Studi di estetica”, 22, 1, 2022, pp. 157-197.
- Konstantin KOLENDA, *Philosophy in Literature. Metaphysical Darkness and Ethical Light*, Palgrave Macmillan, London 1982.
- Berel LANG, *The Anatomy of Philosophical Style: Literary Philosophy and the Philosophy of Literature*, Blackwell, Oxford 1990.
- Wilhelm Gottfried LEIBNIZ, *Lettera a Rémond* (gennaio 1714), tr. it. parziale Vittorio Mathieu, in *Grande antologia filosofica*, vol. XIII, Marzorati, Milano 1968, pp. 272-273.
- Søren OVERGAARD, Paul GILBERT, Stephen BURWOOD, *An Introduction to Metaphilosophy*, Cambridge University Press, Cambridge 2012.
- Renato PETTOELLO, *Questioni di stile e d'altro ancora*, “Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano”, 63, 3, 2010, pp. 369-383.
- Marco PIAZZA, Denise VINCENTI, *Philosophy in Literature. A Strategic Approach to the Debate on Philosophy and Literature*, “Odradek”, 5, 2, 2019, pp. 8-27.
- PLATONE, *Repubblica*, in Giovanni REALE (a cura di), *Tutti gli scritti*, Bompiani, Milano 2000, pp. 1068-1346.
- ID., *Fedro*, in Giovanni REALE (a cura di), *Tutti gli scritti*, Bompiani, Milano 2000, pp. 535-594.
- QUINTILIANO, *L'istituzione oratoria*, UTET, Torino 1968.

Nicholas RESCHER, *Metaphilosophy: Philosophy in Philosophical Perspective*, Lexington Books, London 2014.

ID., *Philosophical Dialectics: An Essay on Metaphilosophy*, SUNY, Oxford 2007.

Hans Peter RICKMAN, *Philosophy in Literature*, Fairleigh Dickinson University Press, London 1996.

Richard RORTY, *Difficoltà metafisologiche della filosofia linguistica*, in Id., *La svolta linguistica. Tre saggi su linguaggio e filosofia*, tr. it. Stefano Velotti, Garzanti, Milano 1994, pp. 23-110.

Ferdinand DE SAUSSURE, *Corso di linguistica generale*, tr. it. Tullio De Mauro, Laterza, Bari 1968.

Richard SHUSTERMAN, *Philosophy and the Art of Writing*, Routledge, New York 2022.

Denis THOUARD, *Le partage des idées. Études sur la forme de la philosophie*, CNRS Éditions, Paris 2007.

Giambattista VICO, «*La Scienza Nuova*» del 1744, in *La Scienza Nuova. Le tre edizioni del 1725, 1730 e 1744*, a cura di Manuela Sanna e Vincenzo Vitiello, Bompiani, Milano 2018, pp. 777-1264.

Klaus VIEWEG, Christian ILLIES, Francesca IANNELLI, Marko J. FUCHS, «*Wissenschaft der Freyheit*»: *Heidelberger Hegel-Nachschriften von F. W. Carové*, “Hegel-Studien”, 57, 2024, pp. 151-157.

Timothy WILLIAMSON, *The Philosophy of Philosophy*, Blackwell, New York 2006.